

Ocalan

la capitolazione affascinante

*Sulle posizioni di Ocalan/Pkk su donne,
confederalismo democratico, disarmo...*



Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

A cura del

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

mfpr.naz@gmail.com

Novembre 2015

***Leggete il blog
femminismorivoluzionario.blogspot.com***

Ocalan: la capitolazione affascinante

Intervento sulle posizioni di Ocalan/Pkk su donne, lotta al maschilismo, strategia

PRESENTAZIONE

Di seguito abbiamo riportato degli stralci di due degli interventi fatti al Convegno dell'11 ottobre a Roma delle donne curde, di Havin Guneser, giornalista e portavoce dell'Iniziativa Internazionale 'Libertà per Abdullah Öcalan – Pace in Kurdistan' e di Dilar Dirik (Ricercatrice Università di Cambridge).

Sono interventi importanti che spiegano bene quali analisi, quale politica, quali principi vi siano dietro il ruolo, l'organizzazione molto avanzata delle donne e combattenti curde facenti riferimento al PKK. Il primo intervento, in particolare, è una sorta di "manifesto" del pensiero che ispira la lotta delle donne curde, espressione delle teorie di Ocalan del PKK.

Diciamo subito che noi consideriamo queste teorie di Ocalan anti mfm, democratico-libertarie.

Pertanto, il rispetto profondo che abbiamo nei confronti della battaglia che il PKK sta portando avanti e del ruolo fondamentale in questa battaglia delle donne a tutti i livelli: militare, politico, ideologico, di realizzazione sul campo di una nuova società (Rojava) che pone al centro non solo idealmente ma praticamente con concrete misure la questione della liberazione delle donne; proprio questo rispetto e solidarietà non ci può esimere dall'esprimere chiaramente le nostre divergenze profonde, strategiche rispetto alle analisi e teorie di Ocalan e delle rappresentanti delle combattenti curde che ad esse si rifanno.

Chiaramente possiamo anche capire - e qui sarebbero soprattutto i nostri partiti fratelli turchi/curdi maoisti che possono aiutarci nel comprendere bene - le ragioni storiche, legate alla realtà del

kurdistan, alla condizione coloniale/feudale in cui il popolo e le donne in particolare sono tenute, a come nei decenni si è manifestato lo scontro per la liberazione del popolo curdo, di queste teorie di Ocalan.

Chiaramente si tratta di tesi non banali, che possono sicuramente affascinare, soprattutto i movimenti femministi, ecologisti, libertari, ecc., e che, quindi, non vanno criticate con superficialità.

Nello stesso tempo sembra che la pratica, la battaglia che stanno portando avanti eroicamente a Kobane in questa fase, così come la realizzazione di un nuovo ordine sociale a Rojava con l'applicazione del principio della libertà, con misure concrete per affermare il ruolo discriminate e dirigente delle donne in tutti gli aspetti economico, politici, ideologico, siano molto meglio e sono nella pratica anche diverse dalle teorie di Ocalan. Questo è un aspetto importante.

Ma, ripetiamo, i comunisti mlm non si nascondono, dicono chiaramente ciò su cui sono d'accordo e ciò su cui non sono d'accordo. Noi, poi, siamo leninisti e con Lenin sappiamo quanto sia importante la lotta/critica verso altre tendenze, e che l'affermazione in teoria e in pratica del mlm è sempre in stretto legame con un lavoro di distinzione dalle altre teorie.

Infine, voglio sottolineare positivamente il legame organico, molto evidenziato dalle compagne curde, tra movimento/organizzazione delle donne e Partito, in cui l'organizzazione delle donne è frutto dell'applicazione della linea, strategia, concezione del partito di cui le compagne sono parte determinante. Questo "metodo", nel senso non banale ma leninista del termine, che è, questo sì, il metodo del mlm, e del nostro partito in particolare, della nostra concezione e pratica di partito comunista di tipo nuovo, e che noi portiamo coerentemente in Italia e a livello internazionale, deve essere da noi valorizzato nel movimento delle donne, femminista in Italia per combattere, criticare le concezioni anti partito fortemente presenti. In questa sede, ci limitiamo a tracciare brevemente alcune questioni – sicuramente da approfondire.

DAGLI STRALCI DEGLI INTERVENTI (in corsivo):

Curde: *“Le aspirazioni di libertà del popolo curdo, ma specialmente quelle delle donne curde... aprirono la strada al fatto le donne avessero un ruolo enorme. Quindi nonostante il fatto che all’inizio la lotta delle donne all’interno del PKK non trascendesse i confini della vecchia sinistra, non poteva neanche essere contenuta in essi. Qui il ruolo di Öcalan è importante sia come stratega, che come leader politico del movimento curdo. Non ignorava la schiavitù delle donne, né il loro desiderio di lotta per la libertà. Lui, nonostante le reazioni negative di alcuni componenti maschi dell’organizzazione, aprì spazi politici, sociali, culturali, ideologici e organizzativi per le donne. Lo fece con grande convinzione...”*

PC: Questo chiaramente è un grande merito di Ocalan, soprattutto se si tiene conto di una condizione di forti presenze feudali, che avevano e hanno nella donna la loro manifestazione più brutale.

Curde: *“(ma) già si incontrava il primo problema. Arrivare e unirsi a un movimento rivoluzionario, non bastava a superare le caratteristiche consolidate derivanti dalle strutture colonialiste e feudali. Iniziarono a emergere problemi, in particolare nell’approccio nei confronti delle donne c’era un tentativo di riprodurre ruoli tradizionali nelle forze di guerriglia e nelle strutture di partito. C’erano donne che accettavano la riproduzione di questi ruoli e c’erano anche donne che la rifiutavano...”*

PC: Per noi, per i partiti mlm – che chiamiamo di tipo nuovo – per le comuniste rivoluzionarie maoiste, questa realtà non è nuova. L’abbiamo vista agente in Perù, in Nepal, oggi in India nelle guerre popolari. E i maoisti hanno affrontato da tempo questa realtà, in

pratica e in teoria.

Mao Tse Tung teorizza, con Chang Ching, la “rivoluzione nella rivoluzione”, che soprattutto le donne nella Rivoluzione Culturale hanno impugnato, per portare la rivoluzione nel campo della sovrastruttura e all’interno del partito e nella società. E’ la Cina della Repubblica popolare che porta le donne con i “piedi fasciati” ad essere l’altra metà del cielo in tutto. E’ durante la rivoluzione culturale proletaria che si affrontano in termini ultramoderni, anche per l’oggi, i problemi della violenza e oppressione nelle famiglie, degli stupri, dell’aborto, ecc.

In Perù prima e in Nepal durante la guerra popolare si è praticata questa lotta e si è teorizzata. Il nostro partito nello “scoprire” il “movimento femminista proletario rivoluzionario” si è ispirato molto alle teorie e all’azione del Pcp come del PCNm. La ex comunista Parvati aveva ben analizzato nei suoi scritti e spiegato il perchè dei “*ruoli tradizionali nelle forze di guerriglia e nelle strutture di partito*”, come l’accettazione anche da parte di compagne di ruoli subordinati nel partito, nell’esercito popolare, nella guerra popolare, e non si era limitata a questo ma ne aveva fatto una lotta che aveva portato a trasformazioni profonde.

Quindi, è l’arma teorica e pratica del marxismo-leninismo-maoismo e la sua impugnazione creativa alla realtà odierna che, sulla base anche di un bilancio delle esperienze precedenti, permette di porre, dall’India (dove molto più che il 50% delle donne dirige la guerra popolare, l’EPL, ecc.) al nostro partito in Italia, in termini nuovi e alti la questione del ruolo delle donne e della centralità in seno al partito e nella lotta rivoluzionaria di questa lotta ideologica, politica, pratica per un partito comunista di tipo nuovo e per l’affermazione agente della “rivoluzione nella rivoluzione”

Curde: “*Öcalan iniziò a parlare di un nuovo concetto: uccidere il maschio dominante. Da quel momento la lotta di liberazione delle donne diventò più radicale. Iniziarono a parlare di staccarsi dalla mentalità dominante della modernità, psi-*

cologicamente e culturalmente. Ma parlavano anche di un progetto in parallelo per trasformare i maschi. A questo scopo la formazione degli uomini era fatta dalle donne...”.

PC: Ma Ocalan, in questa battaglia, si stacca dal materialismo storico dialettico e si avvicina all’idealismo. La questione non è il sistema sociale, di classe dominante, ma il “maschio dominante”, facendo un’operazione di rovesciamento tra struttura e sovrastruttura; sostituendo la lotta contro il sistema che produce la mentalità dominante, alla lotta alla mentalità dominante.

Curde: *“L’uomo è un sistema. L’uomo è diventato Stato e ha trasformato questo nella cultura dominante. Oppressione di classe e di genere si sviluppano insieme; la mascolinità ha prodotto il genere che comanda, la classe che comanda e lo stato che comanda. Se il maschio viene analizzato in questo contesto, è chiaro che la mascolinità deve essere uccisa. In effetti, uccidere il maschio dominante è il principio fondamentale del socialismo”.*

PC: Noi parliamo di intreccio tra oppressione di classe e di genere. Ma Ocalan pur dicendo che vanno insieme, poi si “scorda” dell’oppressione di classe. Anzi, fa di peggio: l’ideologia (la mascolinità) ha prodotto il “genere che comanda” e lo Stato. Quindi l’uomo non la classe è diventata Stato. Da qui la conclusione è inevitabile: non bisogna rovesciare lo Stato e il sistema capitalista dominante, ma “uccidere il maschio dominante”... e questo viene spacciato per “il principio fondamentale del socialismo”. Ma di quale socialismo?

Curde: *“Nonostante il fatto che il PKK non fosse più la vecchia sinistra, era incapace di trovare una soluzione che rompesse completamente con il socialismo reale e quindi con la*

modernità capitalista. Si può definire il periodo tra il 1993 e il 2003 il periodo di transizione per costruire un'alternativa alla modernità capitalista. Il materiale teorico disponibile, esperienze passate di vari altri movimenti, il femminismo e l'esperienza dello stesso PKK portarono il movimento a concludere che la schiavitù delle donne costituiva la vera base di ogni successiva riduzione in schiavitù, così come di tutti i problemi sociali...”

PC: La netta impressione è che qui Ocalan chiami in realtà “socialismo reale” il potere ripreso e restaurato dalla borghesia sconfitta attraverso una controrivoluzione che rovescia il socialismo, pur usando per molto tempo ancora la definizione di paese “socialista” (vedi in Russia, in parte nei paesi dell’Est, in Cina). L’unica alternativa alla “modernità capitalista” (termine questo non corretto, che oggettivamente pone la lotta su un terreno sovrastrutturale, di costume, quasi religioso) è il socialismo e, nei paesi oppressi dall’imperialismo, la Nuova Democrazia come tappa per il socialismo. Certo, nelle esperienze del movimento comunista, vi sono stati profondi errori, sconfitte, ma proprio queste sconfitte hanno portato in Cina a non fermarsi, a dare l’assalto al cielo con la rivoluzione culturale nel campo della sovrastruttura, delle idee di oppressione che permangono, di cui la punta di iceberg sono le concezioni di sottomissione verso le donne.

Ma il bilancio anche doloroso di queste esperienze storiche che deve portare a trovare anche nuove strade nulla ha a che fare con le analisi di Ocalan, che portano inevitabilmente nelle braccia dei dissacratori del socialismo.

Andando avanti. E’ pregno di idealismo affermare che “*la schiavitù delle donne costituiva la vera base di ogni successiva riduzione in schiavitù, così come di tutti i problemi sociali...”*, se questo:

a) non lo si inquadra nel processo storico dell’umanità descritto da

Engels ne “L’origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato” che spiega come il primo soggetto oppresso è la donna, e che la prima divisione del lavoro è stata verso le donne; b) oscura la vera causa dei problemi sociali: la proprietà privata, lo sfruttamento, il rapporto capitale-lavoro, il dominio dell’imperialismo..

Curde: *“Così iniziò a distinguersi dai marxisti-leninisti classici. Si distingueva nel modo in cui iniziava a vedere l’apparato statale, uno strumento di potere e di sfruttamento che non è necessario per la continuazione della vita umana e naturale”.*

PC: Ocalan in effetti si allontana dal marxismo-leninismo e abbraccia teorie democratico-libertarie.

Viene denunciato lo “Stato” tout court, quindi non solo lo Stato borghese, dei regimi servi dell’imperialismo, ma ogni Stato, quindi anche lo Stato socialista, assolutamente necessario per un determinato periodo - fino al comunismo in cui non ci sarà più bisogno dello Stato - come ci spiegano Marx, Lenin (in ‘Stato e rivoluzione’) per organizzare le strutture popolari del nuovo potere, per difendere il nuovo potere proletario e impedire la restaurazione da parte della classe sconfitta, per avviare il percorso di eliminazione delle classi, delle divisioni in classi e ogni forma residua di oppressione sociale, culturale, ideologica, in primis il “maschilismo” verso le donne, che permane per molto tempo anche dopo la rivoluzione e che necessita di una lotta organizzata e di misure concrete che solo uno Stato socialista può fare.

Marx dice: “A me non appartiene né il merito di aver scoperto l’esistenza delle classi nella società moderna né quello di aver scoperto la lotta tra di esse. [...] Quel che io ho fatto di nuovo è stato di dimostrare: 1. che *l’esistenza delle classi* è soltanto legata a *determinate fasi di sviluppo storico della produzione*; 2. che la lotta di classe necessariamente conduce *alla dittatura del proletariato*; 3. che questa dittatura stessa costituisce soltanto il pas-

saggio alla *soppressione di tutte* le classi e a una *società senza classi*.”.

Negare lo Stato socialista, è negare la dittatura del proletariato e quindi la possibilità del passaggio al comunismo, la “società senza classi”.

E’ la dittatura del proletariato con la ricchezza dell’esperienza avanzata della rivoluzione culturale proletaria che può “esaltare” il nuovo ruolo delle donne, dare “potere” e porre anche misure nuove per sconfiggere i forti residui di maschilismo che restano (in Italia negli anni ’70, la più importante tendenza maoista – il PcmII – ha ad un certo punto teorizzato un periodo di “dittatura al femminile”).

Detto questo, chiediamo: quanto succede a Rojava, le misure, i provvedimenti organizzativi, pratici che vigono e che permettono un ruolo paritario delle donne, non sono frutto di un’organizzazione della società, che chiamiamo Stato, chiaramente totalmente opposto allo Stato borghese o dei regimi feudali/semifeudali, perchè basato sugli organismi popolari, su norme e criteri di funzionamento che esaltano la partecipazione organizzata dei proletari e delle masse popolari?

Curde: *“In terzo luogo cambiò anche la sua percezione della violenza rivoluzionaria e alla fine venne formulata come autodifesa”.*

PC: Questo è effettivamente anti mlm. Sia Marx, che Lenin, che Mao hanno sì può dire fatto “l’elogio” della violenza rivoluzionaria; perchè essa è necessaria per opporsi e vincere sulla violenza reazionaria dell’imperialismo e degli Stati oppressori; in questo senso la violenza rivoluzionaria è l’unico modo per produrre una società senza violenza. Marx nel 1° libro de Il Capitale scrive: “La violenza è la levatrice di ogni società antica, gravida di una nuova società”. Mao Tze Tung dice: “il potere proviene dalla canna del fucile” e “la

guerra può essere abolita solo mediante la guerra”.

Nei fatti, e per fortuna, le combattenti e i combattenti kurdi a Kobane stanno esercitando la “violenza rivoluzionaria”; ma se malauguratamente venisse concepita solo come “autodifesa” porterebbe prima o poi alla sconfitta.

Marx ed Engels dissero che la Comune di Parigi era stata sconfitta perché non aveva saputo usare fino in fondo la violenza rivoluzionaria.

Curde: *“Öcalan stabilì che la schiavitù delle donne era stata perpetuata su tre livelli nel corso di cinquemila anni: per prima c’è la costruzione della schiavitù ideologica; poi la questione dell’uso della forza; infine c’è l’esclusione dall’economia...”*.

PC: Anche qui nell’analisi storica Öcalan usa l’idealismo e non il materialismo storico, attraverso un vero e proprio rovesciamento della stessa storia, che mostra invece che prima vi è stata l’esclusione delle donne dall’economia relegandole all’“economia della casa”, quindi l’uso della forza e la schiavitù ideologica. Senza la divisione del lavoro e la proprietà privata non ci sarebbero state le basi per la schiavitù ideologica.

Curde: *“Senza capire come la mascolinità è stata formata socialmente, non si può analizzare l’istituzione dello stato e quindi non si è in grado di definire in modo accurato la cultura della guerra e del potere connesse all’essere uno stato. Questo è qualcosa che dobbiamo sottolineare perché questo è quello che ha aperto la strada al femmicidio e alla colonizzazione e allo sfruttamento dei popoli.... Il capitalismo e lo stato-nazione sono analizzati per rappresentare il maschio dominante nella sua forma più istituzionalizzata... Per dirlo succintamente, il capitalismo e lo stato-nazione sono il monopolio del ma-*

schio tirannico e sfruttatore...”.

PC: Ancora un rovesciamento. Sarebbe la “mascolinità”, la “cultura della guerra e del potere” che determinano lo Stato come dittatura della borghesia e non esattamente l’inverso. Quindi se lo Stato è il “maschio dominante” non c’è bisogno di abbattere lo Stato borghese, basta “uccidere il maschio dominante”; così, se il capitalismo è il “monopolio del maschio tirannico e sfruttatore”, non c’è bisogno di rovesciare il capitalismo, la proprietà privata... (Basta mettere le donne a capo del capitalismo?... permettete la battuta).

Siamo, purtroppo, nel pieno dell’idealismo: sarebbe la “mascolinità”, cioè l’ideologia che porta alla colonizzazione, allo sfruttamento dei popoli, al femminicidio, non il sistema capitalista, imperialista che sfrutta, colonizza, rapina, opprime e crea un humus sempre più barbaro che fa considerare normale il “femminicidio”. In questo modo, se tanto mi dà tanto, non c’è molta differenza tra le teorie di Ocalan e quelle di settori “democratici” della borghesia che dicono che l’origine, il problema, lì dove si deve soprattutto intervenire è nel campo culturale...

Noi pensiamo invece che la lotta contro il femminicidio e ogni aspetto di oppressione delle donne deve andare e combattere le ragioni sistemiche e strutturali di essi, affinando contemporaneamente la lotta ad ogni aspetto dell’ideologia borghese/feudal maschilista; questo spiega l’irrisolvibilità dell’oppressione delle donne in questo sistema, ma nello stesso tempo la possibilità di mandare nel cimitero della storia queste ideologie mortali una volta che la lotta rivoluzionaria, la continuazione della rivoluzione in ogni campo demolisce le basi economiche, politiche su cui si reggono tali ideologie.

Curde: *“Questo dipende dal fatto che la forma economica e sociale capitalista non è una necessità storica, è una costru-*

zione forgiata attraverso un processo complesso. Religione e filosofia sono state trasformate in nazionalismo, la divinità dello stato-nazione. L'obiettivo principale di questa guerra ideologica è di garantire il suo monopolio sul pensiero. Le sue armi principali per raggiungerlo sono il religionismo, la discriminazione di genere e lo scientismo come religione positivista”.

PC: Ocalan abbandona l'analisi storica e si affida alle “favole”. La “forma economica e sociale capitalista” è stata una necessità storica. Marx si rigirerebbe nella tomba a sentire le affermazioni di Ocalan. Anzi, Marx ha definito la società borghese progressiva rispetto alla società feudale e alla società schiavista, ecc, Perché il comunismo, diceva, non può essere il comunismo della distribuzione egualitaria della miseria, ma della ricchezza sociale, dello sviluppo delle forze produttive che solo il capitalismo poteva permettere – fino, chiaramente ad un certo punto poi è il capitalismo stesso che ha costruito le catene dello sviluppo delle forze produttive e che le distrugge; ma nello stesso tempo è il capitalismo che ha costruito il suo “becchino”, senza questo becchino, senza la lotta del proletariato unita alla lotta dei popoli oppressi contro il capitalismo e l'imperialismo, non vi sarebbe il socialismo.

Tutto il resto che afferma Ocalan è vero, sempre ché non ci si allontana totalmente dal sistema materiale economico che mantiene o partorisce religione, filosofia, ecc.; e sempre ché finisca la frase “*L'obiettivo principale di questa guerra ideologica è di garantire il suo monopolio sul pensiero*” dicendo che lo scopo di questo “*monopolio sul pensiero*” è la difesa, perpetuazione della sistema sociale, economico capitalista.

Curde: “*Senza egemonia ideologica, con la sola oppressione politica e militare, sarebbe impossibile mantenere la modernità...*”

PC: Questo da un lato è vero - fermo restando che non è affatto scientifico parlare di “modernità” - dall’altro sarebbe un’illusione pensare che la lotta debba avvenire soprattutto sul piano dell’egemonia ideologica.

Curde: *“Per essere in grado di fermare la perpetuazione del capitale e l’accumulazione di potere, così come la riproduzione della gerarchia, c’è la necessità di creare strutture per una società democratica, ecologica, basata sulla liberazione di genere. Raggiungere questo smantellamento del potere e della gerarchia è una necessità assoluta. Questo sistema sociale della modernità democratica è il Confederalismo Democratico e l’Autonomia Democratica. Questo sistema non è una formazione alternativa dello stato, ma un’alternativa allo stato...”.*
“Il PKK nonostante venga definito “organizzazione separatista”, da tempo è andato oltre i concetti di stato e nazionalismo e ora sostiene un progetto di liberazione alternativo in forma di autonomia regionale e autogoverno, il “confederalismo democratico”, basato su parità di genere, ecologia e democrazia dal basso, messo in pratica attraverso i consigli popolari...”

PC: Noi parliamo di Stato di “nuova democrazia”, come tappa verso il socialismo. Ma anche accettando il sistema sociale indicato da Ocalan, ancora una volta ciò che è sbagliato è dire che esso è un’alternativa allo Stato in sé, è un contro-Stato. Diremmo, di buone speranze ma di sicuro schiacciamento da parte dell’imperialismo e dei suoi regimi.

Lo Stato di “Nuova democrazia” nei paesi oppressi dall’imperialismo, lo Stato “socialista” nei paesi capitalisti e imperialisti, non è un “concetto” (come non è un “concetto” lo Stato borghese), ma una necessità storica, ampiamente dimostrata. Esso, certo, che si basa sulle strutture popolari, ma costruisce una struttura nazionale, altrimenti la restaurazione è sempre in agguato.

Curde: *“Il PKK sfida il patriarcato e pratica la co-presidenza, che divide l’amministrazione in modo paritario tra una donna e un uomo, dalla presidenza dei partiti fino ai consigli di quartiere e ha quote di genere 50-50 a tutti i livelli delle amministrazioni. Queste politiche sono meccanismi per garantire la rappresentanza delle donne in tutti gli ambiti della vita, consigli, accademie, partiti e cooperative, oltre alla decostruzione patriarcato a livello teorico, mirano a dare significato a questa rappresentanza... Le sue leggi mirano a democratizzare la famiglia e a eliminare la discriminazione di genere. Uomini che usano violenza contro le donne non possono far parte dell’amministrazione. Uno dei primi atti di governo è stato di mettere fuori legge matrimoni forzati, violenza domestica, delitto d’onore, poligamia, matrimoni con bambine, prezzo della sposa e scambio di spose. Le amministrazioni dei partiti, dei comuni, i consigli e comitati sono gestiti da una donna e un uomo, co-presidenti che condividono l’incarico...”*

PC: Come dicevamo prima, la realtà è meglio delle “teorie”. Quanto succede a Rojava (giustissimo, ma non nuovo, basta conoscere quanto accadeva durante la rivoluzione culturale in Cina, ma andando a tempi più recenti, vedere quello che accadeva nelle Basi rosse del Nepal, prima del tradimento della guerra popolare da parte di Prachanda; o quello che accade nelle zone sotto il controllo della guerra popolare in India...) è frutto di un’organizzazione che puoi anche non chiamarla statale, ma è statale, c’è il potere politico del governo che fa le leggi; c’è una struttura di amministrazione; c’è un esercito popolare...

dicembre 2014

Solidarietà con Rojava Ma criticiamo le posizioni di Ocalan

Il cambio di paradigma avvenuto nel pensiero politico di Ocalan: Alla sua fondazione nel 1977 il PKK (Partito Kurdo dei Lavoratori) già dal suo nome si colloca politicamente nel campo del socialismo unendo la lotta di liberazione nazionale alla lotta di classe dei lavoratori kurdi e alla lotta di genere (“Non ci può essere lotta di classe senza lotta al patriarcato” cit. Ocalan).

Da quando Ocalan è stato incarcerato nel 2002, ha avuto la possibilità di concentrarsi maggiormente sull’approfondimento teorico di certi autori e pensatori libertari in particolare Foucault e Bakunin, i quali hanno influito sul cambio di paradigma da un orientamento “marxista-leninista” ad uno più libertario. In tal senso è cambiato l’approccio circa l’analisi dello stato e l’abbandono della rivendicazione di uno stato-nazione per il popolo curdo sostituito dal concetto di “Confederalismo Democratico” che si può ricondurre alle teorie del municipalismo libertario e dell’autogestione.

Questo cambio di paradigma non è stato totalmente accettato da tutto il movimento curdo e questa linea politica attualmente è ampiamente discussa dalla base del movimento.

Il popolo curdo prima era diviso tra due stati, l’Impero Ottomano e l’Impero Persiano, alla fine della Prima Guerra Mondiale e con il successivo smembramento di quest’ultimi e la creazione di nuovi stati da parte delle potenze imperialiste francesi e britanniche, i curdi si trovarono divisi in 4 stati (Turchia, Siria, Iraq e Iran) dove sono stati sempre discriminati da tutti i punti di vista fino ad arrivare a veri e propri massacri come in Iraq negli anni ’80 e ’90 ad opera di Saddam Hussein e in Turchia dove solo tra il 1992 e il 1995 il regime ha provocato circa 7.000 morti. Il 21/03/1998 in occasione del capodanno curdo (Nevroz) vi è stata una grande sollevazione popolare nel Kurdistan turco contro il regime.

In questo contesto si sviluppa la lotta di resistenza del popolo curdo il cui dirigente Ocalan vive per 25 anni proprio nel Rojava insieme ad altri dirigenti curdi tra cui Sakine Cansiz (una delle 3 dirigenti curde assassinate a Parigi nel 2012 presumibilmente dai servizi segreti turchi).

Nel 2009 ci sono stati i primi tentativi di confederalismo democratico nel Kurdistan turco a cui il regime ha risposto incarcerando molti militanti che sono stati rilasciati recentemente. Nel 2013 Ocalan lancia al governo turco una proposta di pace e ritira unilateralmente i guerriglieri del PKK che oltrepassano il confine turco-siriano per stabilirsi nel Rojava. Contestualmente a ciò vi sono delle trattative in corso e approcci di discussione con lo HDP (un partito curdo istituzionale e legale in Turchia) circa l'esperimento del Confederalismo democratico da sperimentare nel Kurdistan turco.

Una delle questioni più dibattute è quella del maschilismo e del patriarcato anche tra compagni.

Altra elaborazione ha a che fare col concetto di “guerilla” che non ha una concezione offensiva ma di “autodifesa”.

Nel 2012 i curdi proclamano la Confederazione democratica nel Rojava che è costituito da 3 cantoni non per volontà dei curdi ma per un dato di fatto (uno è direttamente controllato dai curdi, un altro è occupato dallo Stato Islamico o ISIS e un altro ancora dall'Esercito Libero Siriano egemonizzato dagli islamisti di al-Nushra anche se le due identità non sono perfettamente coincidenti).

Gli avvenimenti in Rojava sono legati alla cosiddetta “primavera araba” partita dalla Tunisia dove anche lì le donne si trovano a lottare per i propri diritti in un paese che prima era laico. In Siria dopo una prima fase di rivolte contro il regime di Assad migliaia di mercenari si sono infiltrati dal confine turco per destabilizzare il paese con l'aiuto dell'imperialismo occidentale. Assad tatticamente si è ritirato

dal Rojava con un tacito accordo di non belligeranza con i curdi, lasciando de facto il potere in mano a loro che si sono così auto-organizzati. Il confederalismo democratico ha delle radici socialiste risalenti al “periodo siriano” di Ocalan e anche per questo è attaccato dal Daech, perchè l’obiettivo della rivoluzione del Rojava, secondo questo paradigma, è una società anti-capitalista e anti-patriarcale ed ha una natura internazionalista.

Tornando al cambio di paradigma, esso non è solo teorico ma via via è messo in pratica: ad esempio l’abbandono della lotta armata in Turchia è giustificato dalla scelta pratica di “scendere dalle montagne verso la società”.

Un esempio di messa in pratica del confederalismo democratico sono le “Commissioni di Giustizia”, una sorta di “tribunali popolari”. Ad esempio in Turchia in seguito alla deportazione/genocidio degli armeni, quelle terre dove essi vivevano sono state ripopolate dal popolo curdo sotto spinta del governo turco. I discendenti degli armeni ritornati hanno pertanto trovato le terre occupate dai curdi. Nell’ottica del confederalismo democratico (che non è basato al servizio dell’etnia curda ma si propone di far convivere i curdi con tutte le altre) la “giustizia” curda ascolta entrambe le parti e tenta di restituire le proprietà agli armeni e quando ciò non è possibile assegna loro un’altra proprietà. Secondo i compagni romani questo esperimento svuota de facto la giustizia ordinaria turca.

Un altro esempio inerente alla gestione della società nel Rojava è la cassa comune del villaggio di Mezer (in realtà al di là della frontiera turca a 3 km dal Rojava) in cui chi ha più possibilità contribuisce maggiormente per le spese della comunità o il campo profughi distante 10 KM da Mezer prettamente autogestito dal PKK in cui anche i ragazzini contribuiscono diventando “asaich” (guardiani) ovvero sentinelle iniziando a controllare il territorio in cui vivono. Di contro una piccola sezione è gestita dal governo turco che ha dato in affidamento a degli imam alcune scuole in cui si insegna

solo in arabo (e non in curdo) e si dà una formazione religiosa (in contrasto con la storica laicità che caratterizza la comunità curda). In particolare nel Rojava vi è una sorta di rappresentanza popolare su tutti i livelli strutturata in un modello “a 3” (rappresentante uomo, rappresentante donna e rappresentante di una minoranza etnica), vi sono le Accademie che potremmo definire “università” ma esistono per la formazione di qualsiasi cosa compresa quella militare e sull’ideologia di Ocalan, funzionano non con lezioni frontali ma tramite discussioni a semicerchio, in tal senso si può affermare che nel Rojava esiste adesso la prima università curda della Mesopotamia.

Nel Rojava la struttura carceraria è pressochè inesistente, per i crimini più gravi vi è una pena massima di 6 mesi di detenzione, in generale vige il principio della rieducazione e reinserimento nella società tramite persuasione e discussione.

Per quanto riguarda l’organizzazione economica, è garantita la proprietà privata che non viene abolita e la libera impresa che però è vincolata da un obbligo: chiunque detenga capitale è obbligato a investirlo in un’attività che prende la forma di cooperativa in cui tutti sono soci e hanno la stessa paga (compreso il detentore iniziale di capitale), il profitto viene reinvestito nella cooperativa stessa. In generale i ricchi hanno l’obbligo di contribuire maggiormente alle spese della società. I compagni riportano una frase che i curdi hanno detto loro circa la differenza delle abitazioni tra ricchi e poveri: “non ci importa di che diverso colore siano le case, l’importante è che tutti contribuiscano”...

La produzione del petrolio è anch’essa autogestita e destinata solo per il consumo interno. Non viene commerciato volutamente perchè in tal caso dovrebbero entrare in affari con il governo turco come del resto già fanno i curdi di Barzani da sempre filo-americani e filo-nato. La fornitura di energia elettrica è ancora in mano gover-

nativa (Assad) ma vengono utilizzati dei gruppi elettrogeni quando l'energia elettrica non viene fornita.

Su questo esprimiamo delle prime osservazioni e critiche.

Innanzitutto nel Rojava come in qualsiasi esperienza rivoluzionaria vi sono elementi particolari e altri generali. Il più importante aspetto generale è il protagonismo delle donne che emerge evidente nel Rojava. Un elemento importante di ciò è il fatto che le donne così come tutto il popolo sia armato. Questo cozza con l'accordo di pace unilaterale sul fronte turco proposto da Ocalan. Contemporaneamente il fatto che i guerriglieri del PKK, ritirandosi dal suolo turco siano confluiti nel Rojava e che Assad si sia ritirato a sua volta da lì lasciando mano libera ai curdi rappresenta una peculiarità particolare che ha oggettivamente favorito ciò che sta avvenendo, creando le condizioni per il cosiddetto esperimento di "confederalismo democratico". Ma come si può immaginare che senza una forza armata curda, il governo turco accetti pacificamente la proposta di Ocalan del confederalismo democratico, se non considerandolo una pacificazione unilaterale? E l'accettazione di Rojava come una sorta di "bandustan democratico" che la storia e la prassi del movimento curdo, come di tutti i movimenti di liberazione autentici, hanno sempre rifiutato? Stesso discorso per l'Iran, per il Kurdistan curdo controllato dai curdi filo-imperialisti di Barzani e così via.

Altro aspetto è la portata regionale/internazionale di questi eventi collegati alla "Primavera Araba". Qui si è trattato di rivolte popolari e non di complotti orditi dall'alto come qualcuno pensa, il problema è che queste rivolte (e non rivoluzioni come le definiscono i rivoluzionari dei paesi della regione come giustamente affermano i maoisti tunisini) senza una direzione rivoluzionaria sono state capitalizzate da un lato dai Fratelli Musulmani in Egitto - e da Ennahdha in Tunisia. Gli FM sono sterminati dalla nuova dittatura

militare di al-Sisi. Quando questo non è stato possibile l'imperialismo ha provato a destabilizzare e smembrare alcuni stati nell'ottica del Progetto di Grande Medio Oriente come viene definito in un importante documento dai nostri compagni tunisini; il Daech e i curdi di Barzani sono funzionali a questo progetto.

Quindi il punto è che i popoli della regione se non trovano un'alternativa rivoluzionaria non risolveranno i problemi posti inizialmente dalle rivolte popolari scoppiate in Tunisia piuttosto che in Siria.

Bisogna poi entrare nel merito della natura riformista dell'organizzazione economica del Rojava che punta ad una redistribuzione della ricchezza piuttosto che ad eliminare la fonte delle disuguaglianze: la proprietà privata. Certe istituzioni presenti nel Rojava nonostante gli si cambi il nome (come buona tradizione anarchica insegna) nella sostanza rappresentino forme embrionali di Stato (vedi le "commissioni di giustizia", la rappresentanza "a 3", le Accademie ecc.). Stesso discorso vale per la questione che i curdi del Pkk non parlano di lotta armata ma di autodifesa. Ma nella sostanza la contro-offensiva dei battaglioni curdi dello YPG e dello YPJ cos'è se non una lotta di liberazione nazionale e di autodeterminazione contro l'invasore dello Stato Islamico e più recentemente contro i timidi tentativi del regime di Assad? Chiamiamola "autodifesa", ma il principio che la liberazione avviene con le armi in pugno e non confidando nella benevolenza dell'oppressore è confermata anche dall'esperienza curda in Siria contrapposta a quella in Turchia dove l'accordo di pace unilaterale di Ocalan si traduce in continui arresti e massacri da parte dell'esercito turco.

A questo è connessa l'illusione riformista ed elettoralista di Ocalan in Turchia che guarda ad alleanze in tal senso con partiti curdi tollerati dal regime proprio per la loro natura "innocua" e compromessa col regime stesso.

Marzo 2015

La perdente strategia del "Disarmo"

A fine febbraio è stato reso pubblico l'appello che Ocalan, presidente del PKK ha lanciato ai militanti: "Chiedo al Pkk di tenere un congresso straordinario in primavera per prendere una decisione strategica e storica verso il disarmo". Il conflitto che dura da trent'anni potrebbe avviarsi "verso una pagina definitiva, il primo obiettivo è perciò quello di arrivare ad una soluzione democratica"...

A novembre 2014, Ocalan ha parlato della possibilità di un accordo tra Ankara e Pkk raggiungibile entro 4/5 mesi (mentre il governo turco faceva passare armi e forze dell'Isis che cercavano di prendere Kobane e uccidevano i combattenti curdi, Ocalan parlava di accordo con il governo turco)...

Dal marzo del 2013, a seguito della ripresa di trattative segrete tra i rappresentanti di Ankara e il leader prigioniero, Ocalan ha dichiarato un cessate il fuoco che ha portato alla parziale smobilitazione di alcuni reparti di guerriglia.

I curdi hanno rispettato i patti ma non hanno ottenuto risultati neanche su obiettivi minimi, primi passi verso l'autonomia amministrativa a cui aspirano. Le popolazioni curde hanno perciò alzato la voce contro Ankara a settembre 2013.

All'inizio di ottobre, violente rivolte sono scoppiate in Turchia e hanno provocato 30 morti. La tensione tra il governo islamista-conservatore di Erdogan e la resistenza curda è andata aumentando per la posizione della Turchia nella vicenda siriana e dopo l'attacco del Califfato. I guerriglieri del Pkk sono andati in soccorso dei curdisiriani assediati nella città frontiera di Kobane. Hanno denunciato la complicità di Ankara nei confronti dell'islamismo radicale e l'assenza di corridoi umanitari per i curdi. Non hanno però mai chiuso la porta alla trattativa e ora che Kobane è di nuovo sotto controllo curdo, il piano di pace sembra riavviato... il modello di autonomia regionale del Rojava, che non vuole met-

tere in discussione l'autorità centrale ma fa comunque paura ad Ankara...

I punti che Ocalan ha messo sul tavolo della trattativa: 10 articoli che riguardano la discussione sul contenuto delle politiche democratiche, le garanzie legali per la cittadinanza e in particolare “per le donne, la cultura, l'ecologia”, e soprattutto una nuova costituzione che trasformi in legge tutti i passaggi.

Questo disarmo/accordo di pace col regime turco, la cui preparazione dura da tempo e di fatto non si è interrotta neanche quando il governo fascista di Erdogan lasciava passare l'Isis a Kobane e uccideva curdi e turchi che manifestavano contro, è frutto dell'impostazione socialdemocratica di Ocalan, colorata di teorie anarchiche, femministe, ecologiste, ma di fatto illusorie, impotenti verso i governi della zona. turchi in primis, e l'imperialismo, e, come ora si dimostra in maniera chiara, perdente per il popolo curdo e la sua lotta.

Ancora una volta emerge chiaro che, al di là del modo "affascinante" in cui anche in Italia, sono diffuse le "nuove" teorie di Ocalan, si tratta sempre della vecchie teorie e politiche opportuniste, di sven-dita della lotta armata rivoluzionaria, delle eroici martiri, soprattutto donne, caduti nella battaglia di Kobane.

Emerge chiaro che la via della guerra popolare, diretta da una teoria, politica, ideologia marxista leninista maoista, è l'unica che permette ai popoli di vincere realmente.

marzo 2015

**CONTRO L'ISIS e L'IMPERIALISMO CHE LO SOSTIENE
con le combattenti kurde in guerra
per l'autodeterminazione del popolo e per la liberazione sociale**



sosteniamo le unità di difesa delle donne e del popolo!

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

mfpr.naz@gmail.com - <http://femminismorivoluzionario.blogspot.it/>

